

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2415

BRADENSE

MILANO



EMIRA

OPERA BERNESCA

D A

Rappresentarsi nel Teatro di
S. MOISE'.

IL CARNOVALE DELL' ANNO
MDCCLV.



IN VENEZIA,

Presso Domenico Lovisa.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Benigno Lettore.

E Sce sotto li tuoi ri-
flessi un' altra fa-
tica; questa in ogni in-
contro che fu rappresen-
tata riceve benignissimo
universale compatimen-
to. Ella è un mero ca-
priccio, a solo effetto di
dilettarti introdotta dal
presente direttore ridot-
ta al gusto della Città.
La tua solita gentilez-
za, che sempre fino ad
ora si dimostrò cortese,
A profese-

profeguirà il solito suo stile, in un benigno aggradimento; ed impegnerà il medesimo con più corraggio nella seguente, che sarà interamente nuova il di lui spirito a renderti appieno contento, e servito. *Vivi felice.*

ATTO-

ATTORI.

LEANDRO, Fratello di Emira, ed Amante di Eugenia.

Il Sig. Nicola Setaro.

EMIRA, Amante di Celindo.

La Signora Anna Guadagni.

CELINDO, Giovine innamorato di Emira.

Il Sig. Giuseppe Guadagni.

EUGENIA, amata da Leandro.

La Signora Anna Ferramonti.

AURETTA, Cameriera di Emira.

La Signora Nicoletta Petina.

DON BERTOLDO, Pretensore di Emira.

Il Signor Giuseppe Ambrosini.

Un Servo.

Quattro Mascherati, che non parlano.

La Musica è d' Autori diversi.

P R O-

P R O T E S T A .

Le Parole Fatto, Numi, adorare, ec., sono scherzi di Poetica penna, non sentimento di chi scrisse, che si dichiara esser vero Cattolico.

ATTO

ATTO PRIMO.⁵

SCENA PRIMA.

Celindo solo seduto pensoso.

L Arve meste, che il cor tormentate,
Per pietà, deh per poco fermate,
O quest' alma uccidete nel sen.

(s' alza.)

Infelice Celindo, e quanto soffri
Per amor di Colei, per cui già sei
Privo di libertade, e come mai
Sopraviver potrai s'ella si posa
Coll' odiato rivale.
Ah resistere non posso a tal dolore!
Privo di libertade, e senza core.

SCENA II.

Emira, e detto.

Em. **A** Lma mia, caro ben, gioja gradita,
O quanto sospiravo il rivederti,
Poichè quando mi trovo
Gran tempo da te lungi,
Cred' essere all' Inferno.
Provando de' dannati il duolo eterno.
Ma poi quando ti vedo, Idolo mio,
Sento per mio consuolo
Mancar la pena, e sminuirsi il duolo.
Cel. Aimè, che questi accenti

A 3

In

In vece di dar triegua a' miei sospiri,

Fan morirmi di doglie, e di martiri.

Em. Ma che sento! ben mio, perchè ti lagni?

Cel. Forse a te non è noto

Il conchiuso Sponsale

Trà il tuo germano, e il crudo mio rivale?

Em. Ora da te lo sento.

Cel. Forse il germano

Em. Nulla m' ha detto.

Cel. Ma come esser può mai, che tu no'l sappi,

S' ho vedut' io poc' anzi

Bertoldo, e il tuo germano

Inviati di fretta a far li scritti.

Em. Ti giuro, anima mia,

Che di quanto mi dici, io non sò nulla.

Cel. Ma se forzata sei dal tuo germano

A sposare Bertoldo,

Dì, che risolverai?

Em. Ch' io sposi quel, non lo vedrai giammai.

S C E N A III.

Auretta, e li detti.

Aur. **P**Resto, presto Signora.

Em. **P**Cos' è?

Cel. Parla.

Aur. E' venuto il Padrone.

E seco è Don Bertoldo.

Em. Don Bertoldo!

Cel. Colui, che sol pretende

Averti per Conforte.

Em. Non temere ben mio,

Che

Che l'odio, e l'odierò fino alla morte.

Aur. Noi ce ne andiamo in chiacchiere,

E il Padrone ora viene.

Em. Ritirati quà dietro,

Sol per pochi momenti,

Nè temere già mai, che io ti manchi,

Mentre tanto ti amo,

Che pria di perder te, la morte bramo.

Aur. Lei si ritiri allegro,

Che la Padrona li farà costante,

Se di lei si dichiara essere amante.

Se vuoi al tuo petto

Contento, e diletto,

Consacra ad Amore

La mente, ed il sen.

Se ciò tu farai,

Contento farai,

Con presto ottenere

L' amato tuo ben.

Si ritira con Celindo.

S C E N A IV.

Leandro, Bertoldo, ed Emira.

Lea. **E**Cco la mia germana

La felice novella

D'esser già vostra Sposa, or voi gli date,

E spiegate l'amor, che gli portate.

Ber. Gentilissimo oggetto,

Ecco quì al tuo cospetto

Con profondo rispetto umiliato,

Don Bertoldo Panfresco,

Il qual da molti anni, mesi, e giorni

A 4

Restò

Restò invaghito, e innamorato appieno
Del bianco vostro volto,
E avendo in seno accolto,
La gran fiamma d'amore,
Gli tributo mio ben, l'anima, e il core.

Em. Io la ringrazio tanto del suo affetto.
Ma però, che volete?

Ber. Che voglio! come? che non m'intendete,
Che son di voi innamorato morto,
E che spero da voi dolce conforto?

Em. Da me? Voi mi burlate!
Non son di voi amante,
Non voglio maritarmi,
E se Sposo già mai prender dovei,
Accettarei ogn' un fuori che lei.

Ber. Sentite Sior Leandro,
Che dice sua germana?
Ove noi stiamo quà, poter di Bacco?

Lea. Emira, non credevo,
Che ricusassi il Signor Don Bertoldo,
Uomo splendido, e ricco.
Sposalo in un momento,
Nè far, che più le tue repulse io sento.

Em. Ma perchè, mio germano
Mi volete forzare
A prendere uno Sposo contro genio?

Ber. E che voi non sapete
Qual sia vostra fortuna;
Cento, e mille Donzelle
Mi bramano, mi pregano, e mi vogliono
Per Amante, o Consorte,
Ed io l' ho ributate,
Perchè vogl' esser suo fino alla morte.
Sento

D. Bertoldo
Sento per te mio bene
Nel petto mille pene
Che volgono, e sconvolgono
Che alzano, e che sbalzano
Il core in sù, e in giù
Ma se non acconsenti
Al mio fervente amore
Io per il gran dolore
Viver non posso più.

Eu. Mio germano, per dirla
Mi pare, che ogni cosa
Volete a modo vostro.

Lea. Giacchè i prieghi non curi, usiam la forza.
Porgili su la destra in quest' istante,
Dichiarati di lui sua fida amante.

Ber. Per fin non sono un mostro,
Che v'abbia a divorare,
Sono un' Uomo, che v'amo, e che v'adoro;
Un, che vi farà Sposo, Servo, e Amante,
Che per farvi star lieta,
Spenderà ogni dì molto contante.

Em. Non voglio tanto incommodo,
Sol bramo se m'amate,
Che mi lasciate riposare in pace,
E per altra s' accenda
Nel vostro sen l' innamorata face.

Ber. Che face, che candele voi mi dite?
Dovet' esser mia Sposa,
Poichè il Signor Leandro quì presente,
Me ne ha dato parola,
Nè io sia più mai detto
Don Bertoldo Panfresco,

Se or qui adesso, adesso

Non mi fo mantener ciò m'ha promesso:

Lea. Non v'adirate Signor Don Bertoldo,

Che ora sentirete

Come da me si suole,

Liberi sensi, in semplici parole.

Emira i miei voleri

Vuò, che pronta eseguisca;

Presto dagli la mano,

Ubbidisci i comandi del germano.

Em. Non mi gridate, che v'ubbidirò.

Ber. Or pieno di contento partirò.

Lea. Or son contento, in piazza ci vedremo.

Vado per prevenire

Tutto ciò, che bisogna

Per celebrare i nobili sponsali;

Voi intanto restarete,

E degl'amori vostri trattarete. *parte!*

Ber. Ed io per dimostrare

Il grand'amor vi porto,

Or, or vado a mercare

Quanto di buon si trova

Per tutta la Cittade,

Em. Fate come volete, addio.

Ber. Addio

Alma di questo sen, bell' Idol mio.

Parto, o bella, e nel partire

Io ti lascio questo core,

Ch'egli è amante sol di te.

Em. Io mi resto, e al tuo partire

Sol ricevo il tuo bel core,

Già che amante egli è di me.

partono.

S C E-

S C E N A V.

Celindo, ed Aretta, che anno osservato.

Cel. **C**He intesi! oimè, che viddi!

In un punto oangiata

Quella che qui poc' anzi

La fedeltate sua, m'avea giurata.

Aur. Mi pare, che voi siate

Poco inteso d'Amore,

Questo, è costume antico,

Che ingannato si vede

Ch'in Donna vuol trovar costanza, e fede.

parte.

S C E N A VI.

Celindo solo.

ECco dunque Celindo

Il premio, che riporti da colei,

Che tante, e tante volte,

Ti chiamò l'alma sua il suo tesoro.

E poi oggi ti dà, fiero martoro.

Parto da questa casa,

Abbandono l'amata,

Fuggo il suo volto, la Città gli amici,

Lascio tutti in un punto,

E solo partir voglio accompagnato

Dall'odio, e dallo sdegno,

Dall'amore oltraggiato, e gelosia,

Che tormentano aimè, l'anima mia.

A 6

Sciol-

Sciolgo i lacci dell' affetto
 Odio sol racchiudo in petto,
 Nel veder quel cor tiranno
 Gli dirò, che dell'inganno
 Io saprommi vendicar.
 Quell'istesso tradimento,
 Che fa tutto il mio tormento,
 Sarà tutto il suo penar.

parte.

S C E N A VII.

Giardino con Tavola, e Sedie, e Carte di
 gioco.

Eugenia, e Leandro giocando.

Eu. IO scarto,

Lea. Io sono al monte,

Eu. Vada tutto,

Lea. Sì vada,

Come voi, non ho sordo in seno il core
 Che l'invito non sente, dell' mio Amore.

Eu. Badate al gioco, datemi due Carte,
 Che d' Amor parlate, in altro tempo:

Lea. Ubbidisco. *dà le carte.*

Eu. Primiera.

Lea. Vinto avete.

Eu. Il core già mel disse. *S'alzano.*

Lea. Non è questa la prima

Vittoria, o mia Signora
 Che riportate degli affetti miei.

La libertà, perdei, perdei me stesso

Nel

Nel solo rimirare
 Il vostro volto amato
 D' amorose catene
 E restato il mio Core imprigionato.

Eu. Bel dire avete voi Sig. Leandro.

Lea. Emira mia germana
 Hò destinata in Moglie, a Don Bertoldo,
 Sol con questo pensiero
 D' aver la bella forte,
 D' esser vostro consorte.

Eu. Mi rallegro con voi
 Del concluso Sponsale
 Della vostra Sorella.
 Ma quando io vi ho detto
 Che vi voglio per Sposo?

Lea. Sì sì conosco bene,
 Che il mio amor, non gradite,
 Però non mi sgomenta
 Vostro rifiuto, anz' io....

Eu. Ma come voi pensate,
 Che io vi rifiuto, forse?
 Vedete, ch' amo alcuno?

Lea. Non sò, sò ben, che il mio
 Affetto ributtate.

Eu. Sig. Leandro, voi già delirate.

Lea. Deliro, è ver, per voi idolo mio.

Eu. Non parlate così, ch' io parto, addio.

Lea. Fermatevi mio bene.

Eu. Ecco mi fermo, e accio per l' avvenire,
 Di me non vi lagnate,
 Sappiate, ch' il mio core
 Arde tutto per voi di dolce amore.

Ch' io t' amo ben lo vedi

Ch'

Ch'io son fedel lo sai
 Di me non ti scordar.
 Non ti scordar di me.
 Soffro le mie catene,
 Ma gelosia sospetto
 Tutto mi turba il petto
 Soffribile non è... *parte.*

Lea. Chi di me più felice
 Si può trovar nel regno degl' Amanti,
 Se il mio ben non mi sprezza;
 Si ravviva il mio amore,
 Crescon le mie speranze
 Dal suo dolce parlar, dolce conforto
 Guidi l'affetto mio felice in porto. *parte.*

S C E N A V I I I.

Galleria di Emira.

Emira, che siegue Celindo.

Em. **C**Elindo, idolo mio,
 Ma perchè sì sdegnoso?
 Ascoltami ben mio,
 Odi le mie discolpe.

Cel. Abbastanza ho ascoltato
 Quanto fin'or contro il mio amor facesti.

Em. Dal german fui forzata, già il vedesti.
 A dar la destra all'odiato Amante,
 E sempre questo core
 Ogn'or t'adorerà fido, e costante.

Cel. E protestargli in tanto

Affet-

Affetti senza pari,
 Ricevere il suo Core,
 Che degno è sol, del tuo costante amore.
Em. Per lusingarlo poi,
 E farlo uscir di Casa
 E liberare tè, da qualche danno,
 Li parlai amoroso,
 Ma sol tù, devi essere il mio Sposo.
 Ti sei placato, o nò?

S C E N A I X.

Bertoldo, che osserva, e li detti.

Ber. **C**Che vuol dir questo!

Cel. **C**Per non vederti ingrata
 Sposata al mio rivale,
 Voglio con questo ferro *Cavala Spada.*
 Passarmi il Cor, svenarmi a tè presente,
 Così tù, in un'istante
 Goder potrai, col tuo novello amante.

Em. Aimè, aimè, che fai, ferma mio bene
 Alma di questo sen, bell'idol mio.

Ber. Fermatevi Sig. per amor mio. *lo ferma,*

Cel. O che tumulto fan nell'alma mia
 Amor, sdegno, vendetta, e gelosia. *parte.*

Em. [Aimè meschina!]

Ber. Che vi pare Signora?

Non siamo Sposi ancora,
 E tenete l'Amante rinferrato.

Quando Moglie sarete,
 Terrete sempre il core spalancato.

Vado da suo Germano a dirli il tutto,

Nè

Nè voglio maritarmi
 Con chi non mi pretende.
 Và, sposati il tuo Amante,
 Ch'io non ti bramo più, Donna inconstante.
parte.

S C E N A X.

Emira sola.

CHe fu! che mi è successo!
 Io disprezzata amante,
 Vilipesa, schernita, ed oltraggiata,
 Resterò così offesa, e invendicata!
 Su risolviti, o Core,
 Scordati di Celindo,
 Scancellata dal tuo sen la forte immago,
 Ah che nel dirlo il core,
 Alla crudel sentenza s'è commosso,
 Vorrei scacciarlo, ma scacciar nol posso,
 Confusa, smarrita,
 Offesa, oltraggiata,
 Amante sprezzata,
 Aimè, chi m'aita,
 Che giorno funesto
 E' questo per me.
 La Nave dell'Alma
 Felice correa
 Nel Mar amoroso,
 Ma vento crucciofo
 Di fier gelosia
 Sommerge la fè.

SCE

S C E N A U L T I M A.

D. Bertoldo, ed Aurette.

Bert. **N**On voglio sposarmi altro.

Aur. **E** così presto
 V'è passato l'amore?

Bert. Devo casarmi forse
 Con quella, ch'ammoreggia
 Quel Signor Cicisbeo?

Aur. E ciò vi dà fastidio?

Oggidì quest'è moda.
 Ora ogni donna puole
 Senza alcun pregiudizio del Marito
 (Ne resti persuasa)

Avere sempre un Amoroso in Casa.

Bert. A chi piace tal moda se ci accomodi.
 Credevo prender moglie
 Per governar mia Casa,
 Non perchè ad ogn'istante,
 Se ne stia ammoreggiando un altro Amante.

Non vò più femina
 Che vada al Diavolo
 Ho fatto voto
 Di libertà.

Aur. Perchè si rigido
 E si devoto
 Non tante furie
 Per carità.

Non &c.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Auretta Indi Bertoldo.

Aur. Intesi poco fa di Don Bertoldo
Le collere, e li sdegni; ah se potessi

Che bella cosa faria mai, nel laccio,
Trarlo dell'amor mio. Ma se ne viene

Coraggio, ardir,

Ber. Quanto più vi rifletto

Più la rabbia mi vien

Aur. Serva Signore

Ber. Addio.

Aur. Che mai vuol dire

Quel sdegno sì feroce?

Ber. E non tel pensi,

Al vedere ch'io sono

Un giovine bellissimo

E disprezzato della mia amorosa.

Aur. Veramente e uftupor; ma....

Ber. Che?

Aur. Dovreste

Un'altra ritrovarne, e gelosia

Far che li roda il Sen.

Ber. O bella cosa!

Se ne trovassi una, da aver costante

Vorrei anche chi sà

Aur. Dite

Ber. Per rabbia

E ven-

E vendetta di lei, prenderla in moglie.

Aur. Io se

Ber. Parla

Aur. Voleffi

Disposta mi farei.

Ber. Non mi dispiaci

Se sicuro esser posso del tuo amore

Non ricuso di darti, e destra, e core.

Aur. Di ciò statene pure sicurissimo,

Basta, che vil timore

D'importuno sospetto

Non mi venga a turbar a tutte l'ore,

Ber. Oh di questo t'accerto anima mia

Non mi turberà il Cor tale pazzia

Aur. Se contenta tu mi vuoi

Idol mio farai così

Veglie, visite, e festini,

Tu terrai Notte, e di

Al Teatro vò il palchetto,

Voglio sempre far banchetto,

Voglio Paggi, e Cammerieri

Una turba di Staffieri

E un amoroso

Che mi sappia corteggiar.

All'or io tutt' amorosa,

Qual tua fida, e cara Sposa

Ti saprò costante amar.

parte.

SCE-

S C E N A II.

Bertoldo solo.

Ber. **G** Raziola e costei, Emira ancora
 Era graziosa; e bella, ma infedele
 Dunque l'abborirò!
 E Aretta sposerò!
 Si che sposarla questo cor desia
 Ma Emira aimè e pur l'anima mia!
 Questa vorrei, quella desio, e in tanto
 Trà l'amore, e il dispetto
 Sento tutto che il cor, s'aggita in petto.
 M'ave Amor già sbalordito
 E sconvolto le cervella
 Bramo questa prendo quella
 Ed in somma, delle somme
 Son confuso, e son stordito
 E non sò quel che mi far.
 Son qual pianta fra due venti
 Son qual Vento fra due piante.
 Son qual Nave immezzo al onde
 Son qual onda immezzo al mar.

SCE-

S C E N A III.

*Cortile.**Celindo solo.*

O Come sono effimeri i contenti,
 Che si provano amando.
 Poco fa mi credei
 Esser contento appieno,
 Or son colmo d'affanni, e di veleno.
 Chi sa, che mai farà successo poi
 Tra Bertoldo, ed Emira
 Dopo la mia partenza,
 Ah, che sento nel petto
 Rodermi il cor dall'odio, e dal dispetto.
 Già, già parmi vedere
 Celebrar lo Sponsale
 Tra la Tiranna mia, col mio rivale,
 Ed io starò negletto,
 Senza punir chi mi privò d'affetto:
 Sì, in luogo dell'affetto, nel mio core
 Entri l'odio, lo sdegno,
 La gelosia, la rabbia, e più d'ogn'altra
 La tradita mia fè, che langue, e geme,
 E mill'altri tormenti uniti insieme,
 Vorrei tanto vigor,
 Che ti potessi almen
 Strappare il cor dal sen,
 Nò, che deliro.
 Torna all'antico Amor,
 Da pace al mio martir,

E fia

E sia del tuo fallir
Pena un sospiro.

parte.

S C E N A IV.

Emira, e Aureta.

Aur. **N**on tanto v' affliggette,
Che il Ciel rimedia tutto.

Em. Tu già sai, che il germano
Ha placato lo sdegno
Di quel Signor Bertoldo
E pretende per tutta questa notte,
A mio dispetto farlo mio Conforte.
Aureta in te confido.

Aur. Che volete ch'io faccia per fervirvi?

Em. Vanne, e procura d'avvisar Celindo,
Acciò per il Giardino
Venghi anch'egli al festino,
A veder con sui lumi,
Ciò che puol far Amore,
E che risolve innamorato core.

Aur. Lasciate a me la cura,
Che farete servita.

Em. Io vado a prevenire
Quello, che ho già pensato
Per esser di Celindo,
E rifiutar Bertoldo, odioso oggetto,
Ch'ogni contento scaccia dal mio petto.

parte.

Aur.

Aur. Aves'io da prendere un Marito,
Che ben volontier, con mio diletto,
Lo stringerei di buona voglia al petto.
Se la forte mi mandasse
Un Marito saporito,
Nel volermi,
Nel domandarini,
Presto, presto direi di sì.
Ma per me non v'è tal forte,
Non avrò giammai Conforte,
Per goder contenta i dì.

S C E N A V.

Bertoldo, e Leandro.

Ber. **D**ite Signor Leandro,
Che disse sua germana,
Quando li proponeste,
Che questa notte, esser dovea mia Sposa?

Lea. Si mostrò contentissima,
E sospira il momento
D' esservi moglie.

Ber. Stà ben, però m'ha da prometter certo
Di non pensar già mai
A quel Signor Zerbino,
Che vuol far dell'amante, e il parigino.

Lea. Parlate in altro modo,
Emira è mia germana, e tanto basti,
Per essere lo specchio dell'onore,

Nè

Nè amor straniero mai avrà nel core.

Ber. Mi scusi Sior Leandro,
Perchè chiaro è l'indizio.

Io non voglio disgrazie,
Che son Uom di giudizio,

Perchè sò, che si dice,
Cane scotato d'acqua fredda teme.

Lea. Non abbiate timore,
Statevi pur allegro,

Che la germana Emira
Per voi ogn' or sospira,

Ber. Or sì farò contento,
Vieni Emiretta mia, a consolare,
Chi sol per il tuo bello
Era ridotto quasi a spasimare.

Lea. Prima d'entrare in casa, se vi piace
Io vorrei convitare nel festino
La Signora Eugenia; perchè questa
E' molto cara alla germana mia.

Ber. Convitatela pure,
Fate quel, che volete,
Che a tutto mi rimetto, e firmo ut supra.

Lea. E di casa.

S C E N A VI.

Eugenia, e detti.

Eug. CHI chiama?

Lea. C Son io, Signora Eugenia.

Ber. Ed ancor io son qui, pien di rispetto
Alla vostra presenza,
Li formo una profonda riverenza.

Eug.

mie obbligato, o Signor Don Bertoldo
ignora Eugenia, il mio Signor Cognato
miega, questa sera
parli il festino
la vostra presenza.

riceverò l'onore
mi dispensa il Signor Don Bertoldo.
mi posi io chiamarmi fortunato
cevo tal grazia, e tal favore.

mi invitò, giammai mi disse il core.]
adate il tutto a preparare in casa.
, dite bene, mia Signora Eugenia,
mia dunque il permesso,
io vada a riverire la mia Sposa.
preparar la casa d'ogni cosa. *parte.*
ora poco in vostra casa
vedrò, Signor Leandro.

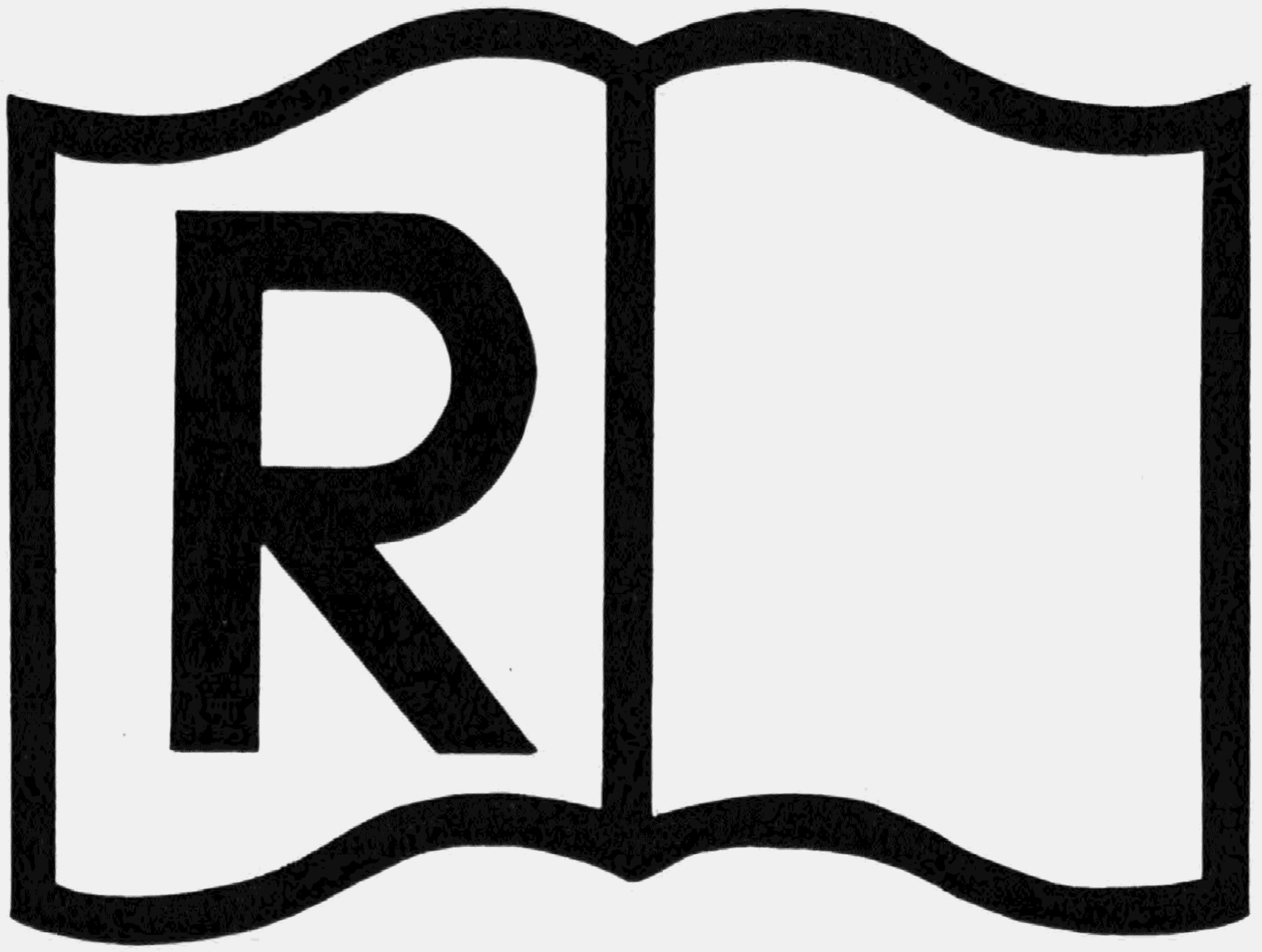
ora dite, avrò speranza,
gradirete un dì l'affetto mio?
avrò sua Sposa, già lo dissi, oh Dio!

Non ti dolga caro bene,
Ti farò fedele ogn' or:
Nelle luci mie serene
Tu ravvisi un fido cor.

Così stella in suo passaggio
Dietro lascia chiaro raggio
Di splendor.

B

SCE-



Ripetizione Immagine

Nè amor straniero mai avrà
Ber. Mi scusi Sior Leandro,
 Perchè chiaro è l'indizio.
 Io non voglio disgrazie,
 Che son Uom di giudizio,
 Perchè sò, che si dice,
 Cane scotato d'acqua fredda
Lea. Non abbiate timore,
 Statevi pur allegro,
 Che la germana Emira
 Per voi ogn' or sospira,
Ber. Or sì farò contento,
 Vieni Emiretta mia, a con
 Chi sol per il tuo bello
 Era ridotto quasi a spasimar
Lea. Prima d'entrare in casa
 Io vorrei convitare nel fest
 La Signora Eugenia; perch
 E' molto cara alla germana
Ber. Convitatela pure,
 Fate quel, che volete,
 Che a tutto mi rimetto, e fu
Lea. E di casa.

S C E N A V

Eugenia, e dett

Eug. CHI chiama?

Lea. Son io, Signora

Ber. Ed ancor io son quì, p
 Alla vostra presenza,
 Li formo una profonda ri

Eug. Grazie obbligate, o Signor Don Bertoldo
Lea. Signora Eugenia, il mio Signor Cognato
 Vi priega, questa sera
 Onorarli il festino
 Con la vostra presenza.

Eug. Riceverò l'onore

Che mi dispensa il Signor Don Bertoldo.

Ber. Anzi poss' io chiamarmi fortunato
 Se ricevo tal grazia, e tal favore.

[Costei invitar, giammai mi disse il core.]

Lea. Andate il tutto a preparare in casa.

Ber. Sì, dite bene, mia Signora Eugenia,
 Mi dia dunque il permesso,
 Ch' io vada a riverire la mia Sposa.
 E preparar la casa d' ogni cosa. *parte.*

Eug. Fra poco in vostra casa
 Vi rivedrò, Signor Leandro.

Lea. Ma dite, avrò speranza,
 Che gradirete un dì l'affetto mio?

Eug. Sarò sua Sposa, già lo dissi, oh Dio!
 Non ti dolga caro bene,
 Ti farò fedele ogn' or:
 Nelle luci mie serene
 Tu ravisi un fido cor.
 Così stella in suo passaggio
 Dietro lascia chiaro raggio
 Di splendor.

Leandro solo.

Lea. **C**He piacer sento in me, parmi che a
 Etade, oggi rinasca, e che diranno
 Gli amici in rivedermi
 Con tal compagna al fianco? I plausi intorno
 Parmi appunto sentir. D' altro più vago
 E pomposo vestito
 Voglio andarmi ad ornar, tempo è di farlo
 L' alma di gaudio in petto
 Or comincia a provar che sia diletto.
 Io dirò se alcun mi parla
 Deh tacete, non vedete
 Diventato son Sposino,
 Porto i guanti, e il Peruccone
 Vesto all' uso Parigino,
 E camino dritto dritto
 Con fuffiego, e gravità,
 Cospettone, che credete,
 Ch' io pur sia, come voi siete
 V' ingannate, la sbagliate
 Già son Sposo, e Cavaliere
 Tengo i Paggi, ed ho il Staffiere
 L' Illustrissimo mi date
 E se nò gran bastonate
 Averete in verità.

parte.

SCE-

*Galleria.**Celindo, poi Aretta.*

Cel. **G**iro, torno, e ritorno,
 Nè vedere ho potuto
 La mia crudel tiranna.
Aur. Signor Celindo, voi cercando andavo.
Cel. Ed io tratto dall' ira, e dal furore,
 Che mi squarciano il core,
 Mi son contro il dover, quivi portato
 Per far saper a tutti,
 Ch' Uomo non sono d' essere oltraggiato.
Aur. E che volete fare?
Cel. Quel, che mi detta il fiero sdegno mio
Aur. Contto chi?
Cel. Contro tutti.
Aur. Siete in colera certo, all' or che voi
 Dovreste giubilar per l' allegrezza,
Cel. Ancor tu forse, unita a quell' iniqua,
 Ti fai beffe di me?
Aur. Ma se voi dite
 Cose di voi non degne?
Cel. Non devo forse lamentarmi appieno
 Del crudo tradimento
 Orditomi da lei,
 Ch' è causa sol di tutti i mali miei.
Aur. Ma se voi no sapete che vi dite,
 La mia Pedrosa finse amar Bertoldo
 Solo per amor vostro.

B 2

Cel.

Cel. Per me! Come? in che modo?
Fà, che presto l'intenda.

Aur. Sappiate, che il Padrone
Vuole, che in tutti i conti questa sera
La Signora si sposi con Bertoldo.

Cel. Dunque?

Aur. Sentite, se volete, appresso
La mia Signora vuole,
Che voi con altri amici mascherati
Venite anche al festino,
Ed io ho l'incombenza d'introdurvi:
Anzi mi disse, che vuol far vedere
Quanto sà fare Amore,
E che risolve innamorato core.

Cel. Tu mi doni la vita
Con questo tuo parlare, Aurette cara;
Prendi per tal novella in guiderdone
Quest' anello per ora.

Aur. Lo prendo, perchè io non sono infana,
Sempre guadagna chi fa la mezzana. *parte.*

Cel. Non ho più che sperar, già credo avere
Quel ben, che mi credea quasi perduto,
Vado per ubbidirla;
Per il sommo contento
Già senro entro il mio petto
Tutto il poter d'Amore
Che il Cor m'accese di soave ardore.

Gode così ridente
Semplice pastorella
Se vede in Ciel lucente
Doppo la ria procella
Il Sole a scintillar.
Piena di bel piacere

Scher-

Scherza alla riva al fonte,
E fa la Valle, il Monte,
Il Colle risonar.

S C E N A I X.

Atrio con Sedie, e Tavola in mezzo
con Lumi.

*Emira da una parte, Bertoldo dall'altra,
e poi Leandro.*

Em. **E**Cco quì la cagion delle mie pene,
Ma fingere conviene.

Ber. Pur finalmente è giunto,
Signora, il gran momento,
In cui farò congiunto,
Con mio maggior contento,
Ad essere suo Sposo,
E sperar in quel sen dolce riposo.

Em. Io, Signore, non oso
Ricusarvi per Sposo,
Benedico il momento,
Che per me è pur giunto
A darmi tal contento,
Ed esser voi con me in amor congiunto.

Lea. Germana, or viene la Signora Eugenia.

Em. Entri pure a sua voglia.

Ber. Vuò gire ad incontrarla.

B 3

Em.

Em. Sì, fate bene.

Lea. Stimò la finezza.

Ber. Mentre parto mio bene,
Pensa, che questo Cor vive tra pene.

Io farò vostro Marito,
Voi farete la mia Sposa,
Io diròvi son ferito,
Voi direte non ho posa
Per l'amor, che porto a te.
Nasceran dal nostro Amore
Graziosi figliolini,
Che faranno allegro il Core,
Per vederli bambolini,
Che bel gusto egli è in mia fe-
parte.

Em. Non siamo Sposi ancora,
E pensar v'è alli figlj.

Lea. Che forse è cosa nuova,
Che nascono li figlj da i Casati?

S C E N A X.

Bertoldo, portando per braccio *Eugenia.*

Ber. Ecco, o mia Sposa, la Signora Eugenia.

Em. Ben venga, o mia Signora.

Eug. Ben ritrovata la Signora Emira.

Io mi rallegro molto

Delli vostri contenti.

Em. Grazie sempre obbligate al suo bel Core.

Lea. Portate da sedere.

Servi portano Sedie.

SCE-

S C E N A XI.

Auretta, e li detti.

Aur. Signora alcune Maschere
Vogliono entrare qui.

Em. Lasciali entrare Auretta,
Che son nostri parenti, convitati.

Ber. Sì sì fateli entrare,
Se li parenti son della Signora.

Aur. Entrate, o miei Signori.

S C E N A U L T I M A .

Celindo mascherato, con altre persone
mascherate, e li detti.

Ber. (O Quanti brutti musi son venuti.)
Si sedano Signori.

Aur. Ecco le Sedie qui, sedete tutti,

Ber. Si portino i Rinfreschi.

Aur. Si stanno preparando.

Em. In tanto si puol far qualche balletto.

Ber. Sì sì, che dite bene,
Mentr' ancor io voglio ballar con lei.

Em. Come volete.

E ballando, ballando,

Le pene mie io v'anderò spiegando.

Per te morir mi sento,

Luce degl'occhi miei,

Caro tù solo fei

L' alma dell' alma mia,

B 4

La

La fiamma del mio cor.
 In questo fier momento,
 Se non mi doni aita,
 Io perderò la vita,
 Dolce mio caro amor.

Ber. Non discorriam di pene,
 Discorriamo mio bene.
 D'allegrezze, e contenti,
 Già sò, che il mio bel volto
 L'ha trapassato il core.
 Non penerete più, son vostro Sposo,
 E goderemo felice riposo.

Lea. S'incominci la danza.

Ber. Sì sì, balliamo pure,
 Perchè sì vuole d'oggi di l'usanza.

*Celindo prende per mano Emira
 per ballare.*

Ma piano padron mio,
 Un pò più di creanza,
 In questo non vò andare anche all'usanza.
 Devo ballare io con la mia moglie,
 E che se lei non vuole, lo vogl'io,
 E per caso così non li piace,
 Se ne potrà egli andare in buona pace,

Celin-

*Celindo con la Spada ammorza i lumi,
 e tira colpi a tutti, e poi parla
 con Emira.*

Ber. Son ferito, oimè son morto.

Lea.)

Eug.) Ahi! di mè, che oscurità.

Aur.)

Ber. Oh che pena, oh dio, che colpo.

A. 4. Deh fermate, per carità.

Ber. Più non posso respirare.

Lea.)

Eug.) Io non sò, che cosa fare!

Aur.)

Lea. Vengan lumi.

Aur. Vengan genti.

A. 4. A foccorrer, per pietà.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Camera.

Eugenia, e Leandro.

Eug. **N**on vi affligete tanto,

Lea. **E** vi par poco?

In tempo delle nozze

Fuggir da propria casa

L'indegna mia germana,

Lasciando in abbandono

L'onor, lo Sposo, ed il germano istesso,

Non speravo da Emira un tanto eccesso.

Eug. Nè io avrei pensato,

Che in Emira regnasse

Coraggio tal; ma voi

Consolatevi un poco.

Lea. Voi sol bell'idol mio,

Che l'impero tenete sul mio Core,

Potete rallegrarmi

Col non abbandonarmi

In questa mia sventura.

Eug. Sento al Core il dolor, che voi provate,

Ma però, se mi amate,

Date bando al dolore,

Ch'ogni vostro tormento

Toglie all'anima mia tutto il contento.

L'ani-

L'anima in petto

Per voi sospira

Ah che d'affetto

Per voi delira

S'affanna ogn'or.

Che bel piacere

Mi strugge il Cor.

parte.

Lea. Consolarmi vorrei, ma oh Dio, non posso,

Perchè questo mio Core

Troppo mesto ne stà per il dolore.

parte.

SCENA II.

Bosco.

Emira, Celindo, con Persone armate.

Em. **P**er esser di te Sposa,

O mio bene adorato,

Ho già messo in non cale

Il Padre, la Città, Casa, ed Onore,

Anima mia, per il tuo fido amore;

Posto ho in obbligo la gonna,

E di Uomo in sembianza

Voglio vendetta fare

Di quel brutto Nibbiazzo di Bertoldo,

Mentre per sua cagione

Ridotta sono in tale confusione.

Cel. Ritiriamci, che sento venir genti.

si ritirano.

S C E N A III.

Bertoldo vestito da Donna, e detti.

Ber. Certo buona l'ho scappata,
Bella Moglie avea trovata
Per finir di viver più.

In tal modo vestito
Son venuto sicuro
Infino a questo loco,
Che sia pur maledetta
Quella Signora Emira,
Che per esser Amante
Di quel vile, affamato Zerbinotto,
Che Celindo s'appella,
A perdere la vita era ridotto.

Cel. Fermati, ferma, che da questo Bosco
Più non si passa avanti.

Ber. E perchè mio Signore?

Em. Perchè così si piace.

Ber. E che cosa volete?

Cel. Saper chi sei, e che facendo vai
Per quest'erma foresta?

Ber. Ma l'è pur bella questa:
Vado prendendo aria,
Che patisco li flati ipocondriaci.

Em. Sei arrivato in luogo,
Che presto, presto te li guarirai

Ber. E come?

Cel. E là, spogliate questa Donna,
Che parmi, che sia Spia.

Ber. La sbaglia Uffignoria. *lo spogliano.*
Trat-

Trattenetevi un poco, oh questa è bella,
Non si rispetta quà una Zitella?

Em. Ah furfantone infame! certamente
Tu vestito da Donna, eri venuto
Per darci nelle man della Giustizia.

Ber. E' falso il vostro indizio,
Perchè son Galantuomo.

Cel. Come tu Galantuomo?
Se in Donna trasformato,
Venisti a far la Spia.

Ber. Mi compatisca in questo Uffignoria.
Son Uomo conosciuto,
Chiamato Don Bertoldo.
Il Cognome Panfresco,
Che per fuggir l'incontro
D'un certo mio nemico

Em. Taci, non più, ch'or ti sciog'io d'intrice
Legatelo a quell'albero,
Copritegli li lumi,
E tirandoli poi, quello, che meglio
Gli colpirà la fronte,
Sarà il padron di tutta la sua roba.

Ber. Pigliatela, Signori,
Senza far tal macello.

Cel. Sbrigatevi.

Ber. Bel bello. *à Soldati, che lo legano.*
Abbate carità, ma parlo al vento,
Che tutti fordi son per mio tormento.
Poverino, in quale stato

T'ha menato
Il Dio d'Amore,
Deh fermate,
Non sbarrate,

Che

Che già l'anima si parte.
Io già spiro, io vengo men.
Sono tutto raffreddato,
Già la morte s'avvicina
Col suo viso scolorato,
Mi minaccia,
E mi discaccia
Or lo spirito dal sen.

Em. Or senti?

Ber. Che volete

Mio Signore, Illustrissimo, Eccellenza.

Cel. Trovasi in questo bosco

Celindo il tuo rivale con Emira.

Ber. Disgrazia maledetta.

Em. Taci, ed ascolta, se vuoi liberarti,

Devi prometter parlar a Leandro.

Ber. Al suo germano?

Cel. A questo istesso, e dirli,

Che per te si è fuggita

Da Casa la sorella.

Ber. Ma questo non è vero

Em. Dunque tu vuoi morire.

Ber. Giuro di non aver questo pensiero.

Cel. Che la rapisti solo,

Per farla Sposa del Signor Celindo.

Che dici lo vuoi fare?

Ber. Lo farò volentieri,

Giacchè si vuole il mio destino infano,

Da Sposo diverrò oggi il Mezzano.

Em. Scioglietelo, e scopriteli li lumi.

lo sciolgono.

Ber. Torno da morte in vita.

Ma Signori, chi siete?

Che

Che degl'affronti miei vi dò il perdono.

Cel. Io son Celindo.

Em. Ed io Emira sono.

Ber. Già conosco, che il Cielo

La vuol Moglie di questo mio Padrone,

Onde di buona voglia,

Io cedo a lui ogni pretensione. *tutti partono.*

Em. Splender veggo amica Stella,

Chiaro il Cielo, il Mare in calma,

E pur temo di procella,

E il mio Cor pace non ha.

Teme sempre un fido amore,

Ed è privo di timore,

Sol chi bene amar non sà. *parte.*

S C E N A VI.

Galleria.

Auretta, poi Bertoldo.

Aur. Quanti susurri sono in Casa io certo

Più non voglio così viver turbata.

Se trovo Don Bertoldo

Voglio sbrigarmi, e stringer seco lui

Il nodo di Consorte. E questa sola

La via di liberarmi dagl'affanni,

E così riparar tutti i miei danni.

Ber. O mia Cara sei quivi?

Aur. Appunto, e quasi....

Ber. Che di me dubitavi?

Aur. Nò, ma....

Ber. Che dimmi?

Aur. Dico

Qual

Qual è vostro pensiero ?

Ber. Vi giuro per la Luna, e per le Stelle
Che ti vò per mia Sposa, e che costante
T'adorerò caro, e sincero Amante.

Aur. Che dite io mi vergogno.

Ber. Nò non ti vergognar vieni al mio seno
Cara.

Aur. Che dite voi
Son fatta rossa rossa.

Ber. Su su non tante smorfie che già il Core
Più non resiste a sì cocente amore ;

Io ti dissi, e a dir ti torno
Tu farai la mia amorosa.

Aur. Non sia mai mi piglio scorno
Questa è pur la brutta cosa.

Ber. La sgrignosa più non fare

Aur. Voi mi fate vergognare.

Ber. Ah furbetta, Viperetta,
Tu vuoi farmi un pò rabbiar.

Aur. Zingarello, furfantello
Rossa, Rossa mi fai far.

Ber. Su facciamo un po l'amore.

Aur. Io non so fare l'amore.

Ber. Or t'insegno ; tù sospira
S'io sospiro .

Aur. Ah così ?

Ber. Giusto così.

Dico poi mi fai morire .

Aur. Rispond'io mi fai perire.

Ber. Basta, basta, tu sei mastra
E non serve più imparar .

Aur. Sò abbastanza amoreggiar.

Ber. parte, ed Anret. s'incontra con Cel.

SCE-

S C E N A V .

Celindo, e detta.

Cel. **O** Aurette, giusto andavo
Or in traccia di te.

Aur. Ed ancor io
Desideravo molto di vederlo,
Perchè gli devo dire.

Cel. Che cosa ?

Aur. La Signora

Cel. Seguite.

Aur. Ora vel dico :
La Signora è fuggita dalla Casa,
Nè sappiamo con chi, or voi pensate,
Che fa il suo germano .

Cel. E con chi crede, che fuggita sia ?

Aur. Ma veramente si puole sapere ;
Però tutti si credono,
Che Don Bertoldo l'avesse rubbata .

Cel. Nol credo, perchè lui
Mi par Uomo d'onore,
Nè capace lo fò di tanto errore .

Chiama però Leandro
Dille, che qui Bertoldo
Gli vuole ora parlare,
Emira dagli, e farlo consolare .

Aur. Io corro ora volando a dirgli il tutto,
Perchè in riso mutato veggo il lutto . *parte.*

SCE-

S C E N A V I.

Celindo solo.

Ecco come in un punto,
 Qual fosca nebbia all'apparir del Sole,
 Dileguossi ogni noja, ogni martire;
 Così com'onda in Mare,
 Alternano a vicenda
 I contenti, e le pene,
 E dopo un grave mal, siegue un gran bene.
 Quando gli parli oh Dio
 Per me pietoso amore
 Fa ch'egli sento al core
 Questo mio duolo almen.
 Dille che amore io voglio
 Che lasci un tanto orgoglio,
 Che renda a me la pace,
 La calma a questo sen.

S C E N A U L T I M A.

*Bertoldo da Strada, Leandro, ed Eugenia da
 Casa con Aurctta, Celindo, ed
 Emira in disparte.*

Lea. **I**nfamissimo Ladro,
 Vò che mi rendi conto
 Della Germava, e ancor dell'onor mio,
 Altrimenti.....

Ber. Si fermi Sior Leandro.
 Non parti, stia a sentire, e poi risolva.

Se

So, che voi siete in collera,
 Perchè la sua germana
 E' fuggita di Casa.

Ella fu persuasa
 Dal Signor Celindo... Nò Bertoldo,
 Fermatevi, diavolo! e sentite
 Tutta l'Istoria dolorosa, e mesta.
 L'è graziosa questa,
 Sua Sorella è sposata con Celindo.
 Io poi più non la voglio,
 E termini così tutto l'imbroglione.

Em. Eccomi, mio Germano, con Celindo.

Lea. Ah indegno. *tira il ferro.*

Eug. Oh Dio ti ferma, idolo caro.

Ber. E' fermatevi dico,
 Signor Leandro mio,
 Stiamo burlando quivi?
 Ringraziate il Cielo, e Don Bertoldo,
 Mentre per mia cagione,
 Emira avete con reputazione.

Em. Il Signor Don Bertoldo
 M'ha sposata a Celindo,
 Voi ancor, se volete,
 Il fatto Sposalizio approvarete.

Eug. Contentatevi pur Signor Leandro;
 Io ve ne priego.

Lea. Ed io,
 Perchè così a voi piace,
 Già son contento.

Ber. Approvatelo pure
 Signor Cognato, un tempo,
 Nè fate più languire
 Questi amanti, che stano per morire.

Lea.

Lea. Dissi, che siano Sposi.

Cel. Io vi ringrazio dell'onor mi fate

Lea. E voi mio ben volete
Essermi sposa?

Eug. Altro non desio.

Em. Entriamo tutti in Casa allegramenti.
Pien di gioja, di giubilo, e contenti.

C O R O.

Son finiti per me i tormenti,
Ora i contenti comincio a provar.
Andiamo tutti a giubilar.

I L F I N E.